

**Decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, recante
Misure urgenti connesse all'emergenza da COVID-19, per le imprese, il
lavoro, i giovani, la salute e i servizi territoriali (A.C. 3132)**

**Audizione del Direttore del Dipartimento per la produzione statistica
Prof. Francesco Maria Chelli**

**V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
Camera dei deputati
Roma, 3 giugno 2021**

Indice

Introduzione	5
1. La congiuntura internazionale	6
2. L'economia italiana nei primi mesi del 2021	7
3. Approfondimenti sullo scenario economico	9
4. Alcuni contributi tematici	13

Allegato statistico

Dossier Analisi dei provvedimenti fiscali sulle imprese

Introduzione

In questa audizione l'Istat si soffermerà principalmente sulla congiuntura internazionale e sull'evoluzione recente dell'economia italiana nei primi mesi del 2021.

Alcuni quadri informativi saranno dedicati alla diffusione della ripresa delle attività tra i settori economici, alla risalita delle esportazioni, all'evoluzione recente del mercato del lavoro che mostra i primi, seppur modesti, segnali di miglioramento.

Saranno, inoltre, proposti alcuni elementi conoscitivi utili all'analisi di specifici interventi previsti nel decreto. Il testo presenta una prima valutazione, tramite il modello di microsimulazione dell'Istat sulle società di capitali, del rafforzamento della disciplina dell'Aiuto alla Crescita Economica (ACE) per l'anno di imposta 2021. In tema di misure per la tutela della salute, sono richiamati i dati relativi al 2020 sulle difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie sul territorio e quelli relativi al periodo 2010-2019 sulla dotazione dei servizi territoriali e ospedalieri di neuropsichiatria infantile tra le regioni.

Ricordiamo che domani, 4 giugno, l'Istat diffonderà le stime sulle prospettive dell'economia italiana per gli anni 2021 e 2022; mercoledì 16 giugno verranno diffuse, invece, le stime definitive sulla povertà in Italia per l'anno 2020.

Si coglie l'occasione per segnalare a codesta Commissione – come già rappresentato in altre sedi istituzionali – che l'Istat, in assenza di provvedimenti normativi che consentano una sanatoria, si accinge ad applicare sanzioni nei confronti di circa 2.300 imprese e 330 istituzioni per violazione dell'obbligo di risposta a rilevazioni statistiche. L'importo di ciascuna sanzione ammonta a 1.032 euro e, in ragione del fatto che alcune unità non hanno ottemperato all'obbligo di risposta per diverse rilevazioni, gli importi richiesti potrebbero, in questi casi, risultare molto elevati. Si auspica che questa istanza venga presa in considerazione in sede di conversione del decreto in discussione prevedendo, in analogia ad altre situazioni, la sospensione della applicazione di tali sanzioni e/o la cancellazione delle stesse soprattutto se riferite ad anni pregressi. Le sanzioni in parola, infatti, derivano da mancate risposte ad indagini del 2019 e del 2020 e sono state finora sospese per effetto dei provvedimenti sull'emergenza adottati nel corso del 2020.

Si sottolinea che non vi sarebbero oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, in quanto le minori entrate sarebbero coperte dall'applicazione dell'avanzo di amministrazione libero dell'Istituto Nazionale di Statistica.

1. La congiuntura internazionale

Nei primi mesi del 2021, lo scenario internazionale è caratterizzato da una ripresa economica eterogenea fra settori e paesi. Il comparto industriale ha proseguito la fase di recupero, grazie alla risalita degli scambi mondiali di merci in volume, mentre le attività dei servizi hanno risentito ancora delle misure di contenimento sociale e, in particolare, della contrazione delle attività legate al turismo.

A marzo, secondo i dati del Central Planning Bureau, gli scambi mondiali hanno mostrato una decisa risalita (+2,2%), che segue la temporanea decelerazione osservata a febbraio (+0,1%). Nel complesso del primo trimestre, il commercio internazionale di merci in volume è cresciuto del 3,5% rispetto agli ultimi tre mesi del 2020.

Le prospettive economiche mondiali restano contraddistinte da incertezza, per l'evoluzione della pandemia e l'efficacia delle campagne vaccinali e delle politiche economiche di sostegno dei governi. Nei primi mesi dell'anno, l'attività economica si è rafforzata in Cina e negli Stati Uniti, mentre ha subito una riduzione nell'area euro, dove ha risentito del prolungarsi di misure di contenimento del contagio. Nel primo trimestre dell'anno, il Pil cinese è aumentato dello 0,6% su base congiunturale (+6,5% la variazione nel quarto trimestre 2020), con segnali positivi diffusi a tutte le componenti. Negli Stati Uniti, l'attività economica ha segnato un ulteriore rafforzamento (+1,6% la variazione congiunturale del Pil nel primo trimestre dell'anno, dopo +1,1% in quello precedente), grazie alla ripresa dei consumi e degli investimenti che hanno beneficiato del consistente programma di stimolo fiscale. Gli indicatori anticipatori per l'economia USA evidenziano il proseguimento della fase espansiva.

Nel primo trimestre 2021, il Pil dell'area euro ha segnato una ulteriore riduzione congiunturale (-0,6%, dopo il -0,7% del trimestre precedente), condizionata dall'ampia flessione dell'attività economica in Germania (-1,8%); in Spagna e Francia le diminuzioni del Pil sono state, invece, più contenute (rispettivamente -0,5% e -0,1%). Le prospettive economiche per i prossimi trimestri appaiono comunque in miglioramento, per la riduzione del numero dei contagi e l'avvio del programma *Next-Generation EU*. L'indice composito di fiducia economica della Commissione europea (ESI) è cresciuto, a maggio, per il quinto mese consecutivo, toccando i massimi dal 2018. Il miglioramento è diffuso a tutti i settori ma è significativo, in particolare, l'incremento del comparto dei servizi, dove l'indice ha superato per la prima volta, da marzo 2020, la media di lungo termine.

La fase di ripresa dell'attività industriale, ha determinato un aumento delle quotazioni del petrolio che, dopo una temporanea flessione ad aprile (64,2 dollari al barile), sono tornate a crescere, superando a maggio i 68 dollari al barile.

2. L'economia italiana nei primi mesi del 2021

Nel primo trimestre dell'anno, l'economia italiana è tornata in crescita, seppure con una intensità molto contenuta (+0,1% rispetto al trimestre precedente), grazie al contributo positivo delle scorte (+0,8 p.p.) che hanno compensato l'apporto negativo della domanda interna (-0,1 p.p.) e della domanda estera netta (-0,6 p.p.). Quest'ultimo è dovuto ad un miglioramento congiunturale delle importazioni (+2,3%), cui si è associata una marginale riduzione delle esportazioni (-0,1%). Per quanto riguarda i beni, l'andamento dei flussi con l'estero riflette anche la ripresa degli scambi internazionali (+2,1% e +1,2% rispettivamente la variazione congiunturale di importazioni e esportazioni). Le esportazioni di servizi hanno segnato, invece, un'ulteriore decisa flessione (-7,9%), per l'effetto della riduzione dei movimenti per turismo.

Dal lato della domanda, i consumi finali nazionali hanno registrato una flessione congiunturale (-1,0%) di minore intensità rispetto a quella osservata nel trimestre precedente (-1,6%), a sintesi di un nuovo calo della spesa delle famiglie residenti (-1,2%) e una lieve diminuzione di quella delle Amministrazioni pubbliche (-0,2%). La spesa delle famiglie sul territorio economico ha segnato una ulteriore diminuzione congiunturale (-1,8%), con un calo generalizzato alle diverse tipologie di spesa, ad eccezione di quella per beni non durevoli (+1,9%). In particolare, la spesa delle famiglie per servizi ha mantenuto ancora una tendenza fortemente negativa (-4,2% rispetto al -6,0% del quarto trimestre 2020).

Nel 2020, il crollo dell'attività ha causato un forte rallentamento nel processo di accumulazione di capitale (-9,1%). Nel primo trimestre 2021, il miglioramento delle aspettative sul clima economico, congiuntamente alle misure di sostegno della liquidità e agli incentivi per le ristrutturazioni, hanno costituito un terreno favorevole per il processo di ripresa degli investimenti fissi lordi (+3,7%, rispetto al trimestre precedente) che ha coinvolto tutte le tipologie e, in particolare, gli investimenti in costruzioni sia per la componente abitativa sia per i fabbricati non residenziali (rispettivamente +4,8% e 5,2%). Si conferma anche la ripresa degli investimenti in macchinari, attrezzature e armamenti (+3,5%, dopo +2,3% nel quarto trimestre), sostenuti anche dalle spese per mezzi di trasporto (+4,4%, +10,5%).

Dal lato dell'offerta, i segnali di progresso appaiono ampi nel settore delle costruzioni (+5,0%), nell'industria in senso stretto (+1,0%) e tra i servizi nelle Attività professionali e di supporto (+4,3%), oltre che nell'agricoltura (+3,3%); nel comparto del Commercio all'ingrosso, trasporto, alloggio e ristorazione prosegue, invece, la fase di flessione del valore aggiunto (-2,3%), seppure con intensità più contenute.

I prezzi

Dai primi mesi del 2021 l'inflazione è tornata a risalire, trainata dagli effetti, diretti e indiretti, dei rincari del petrolio e delle materie prime nelle diverse fasi del sistema dei prezzi.

Il tasso di incremento tendenziale dell'indice per l'intera collettività si è attestato, nel primo trimestre, allo 0,6%, mostrando da gennaio una dinamica crescente; a maggio è risultato pari a 1,3%, dopo l'1,1% di aprile. L'evoluzione è influenzata dal contributo fortemente positivo delle voci energetiche (+13,8% a maggio dal -4,9% di gennaio); alla risalita dei prezzi dei beni energetici contribuiscono in modo significativo sia la componente dei prezzi dei beni regolamentati, che ha scontato gli adeguamenti trimestrali al rialzo delle tariffe di energia elettrica e gas, sia quella dei beni non regolamentati che hanno segnato una marcata accelerazione a maggio (da +6,6% ad aprile a +12,6%). Una spinta opposta ha invece riguardato i prezzi dei beni alimentari, con un calo tendenziale dello 0,7% a maggio (da +0,6% a gennaio) a cui hanno contribuito sia la componente dei prodotti non lavorati sia quella dei prezzi dei beni alimentari lavorati.

In presenza di una fase di contenimento dei costi interni, di una bassa crescita salariale e dell'incertezza sull'andamento della domanda di consumo, l'inflazione di fondo (nell'accezione che esclude energetici, alimentari e tabacchi) è rallentata, mostrando tassi annui molto contenuti (+0,3% a maggio da +0,8% nel primo trimestre). Le principali componenti si sono mosse con dinamiche simili: in rallentamento sia per i servizi che per i beni industriali non energetici.

A fronte della marcata accelerazione in alcuni paesi dell'Uem, la dinamica moderata dei prezzi registrata in Italia ha portato il tasso di inflazione a un livello significativamente inferiore a quello medio dell'area euro. Il divario negativo è andato aumentando nei mesi recenti sia con riguardo all'indice complessivo sia alla "core inflation": 0,6 punti percentuali in meno ad aprile per entrambe le misure, a fronte di un differenziale positivo di 0,2 punti percentuali a gennaio.

Le prospettive per i prossimi mesi

La ripresa già avviata dell'attività del settore manifatturiero – in parte collegata all'intensificarsi degli scambi internazionali – e delle costruzioni sembra destinata a consolidarsi nei prossimi mesi. Allo stesso tempo, i segnali positivi nel processo di accumulazione del capitale osservati nel primo trimestre possono riflettere un deciso mutamento delle aspettative da parte delle imprese e una accelerazione dei ritmi produttivi nei prossimi mesi.

In questo scenario, si inseriscono i risultati decisamente favorevoli provenienti dal clima di fiducia di famiglie e imprese che, a maggio, hanno segnato un miglioramento di notevole intensità (rispettivamente circa 8 e 9 punti rispetto al mese precedente).

Per le famiglie, tutte le componenti dell'indice registrano marcati progressi, con il forte balzo di quelle relative al clima economico e a quello futuro.

Anche la fiducia delle imprese mostra un deciso miglioramento, generalizzato tra i settori. In particolare, nell'industria manifatturiera e in quella delle costruzioni sono salite tutte le componenti dell'indice di fiducia; nei servizi di mercato, la fiducia aumenta in misura rilevante anche nel settore del turismo.

Si ricorda che l'Istat diffonderà domani, 4 giugno, il quadro previsivo per l'economia italiana per il biennio 2021-2022.

3. Approfondimenti sullo scenario economico

I settori produttivi tra difficoltà e segnali di ripresa

In questo approfondimento vogliamo soffermarci sui primi, ma significativi, segnali di ripresa del sistema produttivo, considerando in particolare l'andamento del giro d'affari della manifattura e dei servizi di mercato.¹

L'analisi utilizzerà le indagini congiunturali sul fatturato delle imprese con informazioni che coprono, in particolare, il primo trimestre di quest'anno. Il quadro evidenzia una risalita dell'industria manifatturiera e un recupero ancora differenziato delle attività del terziario: nei mesi più recenti, solo alcuni comparti – soprattutto dei servizi rivolti al consumo – sono risultati ancora severamente penalizzati dalle misure di contenimento sanitario mentre altri, come i servizi alle imprese, hanno segnato una risalita significativa del fatturato, sino ai livelli anteriori all'inizio della crisi.

Il fatturato dell'industria manifatturiera (misurato dall'indice Istat diffuso mensilmente) ha segnato nel primo trimestre un incremento del 3,5% rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno, con una dinamica lievemente meno accentuata sul mercato interno (+3,3%) rispetto a quello estero (+3,7%). Il confronto con il corrispondente trimestre dello scorso anno è in parte distorto dall'effetto dei dati relativi al mese di marzo, che già contenevano gli effetti del primo *lockdown*. Da questo punto di vista, è significativo il fatto che il livello del fatturato industriale del primo trimestre 2021 abbia superato dello 0,9%, in termini destagionalizzati, quello registrato nell'ultimo trimestre del 2019; per la componente vendita sul mercato nazionale, l'incremento è pari a quasi al 2%, a indicare un generale recupero della domanda interna di prodotti industriali.

¹ Le dimensioni microeconomiche dell'emergenza sanitaria, insieme ad alcune valutazioni sulle strategie di finanziamento delle imprese durante la pandemia, sono state lungamente discusse nel Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi 2021 diffuso dall'Istat a inizio aprile (<https://www.istat.it/it/archivio/255558>).

Una sintesi dei principali risultati in merito alla fragilità e alla resilienza del sistema produttivo, era stata proposta anche nell'Audizione sul Documento di Economia e Finanza 2021 dello scorso 19 aprile davanti a codesta Commissione (<https://www.istat.it/it/files/2021/04/Istat-DEF-2021.pdf>).

A livello di grandi raggruppamenti di industria, il fatturato ha segnato una marcata risalita per i beni di consumo durevoli: il livello destagionalizzato del primo trimestre di quest'anno è risultato superiore del 10,6% rispetto al periodo precedente la crisi (cioè il quarto trimestre 2019). Sul medesimo confronto temporale si registrano incrementi di rilievo anche per i beni intermedi (+6,1%) e per quelli strumentali (+5,4%). Presentano un giro d'affari sensibilmente inferiore a quello di fine 2019 le industrie che producono beni di consumo non durevoli (-6,1%) e, soprattutto, quelle del settore energetico, il cui fatturato è ancora inferiore del 23%.

In termini di confronto tra il primo trimestre di quest'anno e lo stesso periodo del 2020, la risalita del valore delle vendite ha riguardato quasi tutti i comparti, risultando in molti casi di notevole intensità.

Gli effetti economici delle diverse fasi dell'emergenza sanitaria hanno influenzato in maniera molto diversificata le attività del terziario, il cui fatturato, misurato dagli indici trimestrali rilevati dall'Istat, nel primo trimestre di quest'anno è superiore dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2020. Il recupero, però, è ancora incompleto, visto che il livello (al netto degli effetti della stagionalità) risulta ancora inferiore di oltre il 7% di quello registrato nel quarto trimestre del 2019.

Se la contrazione dei ricavi aveva colpito la quasi totalità dei settori durante lo scorso anno, il successivo andamento ha portato a forti divaricazioni, con molti settori in cui l'attività è tornata su livelli relativamente elevati e altri in cui il fatturato resta ancora lontano da quello precedente la crisi.

Nell'ambito del commercio all'ingrosso, che nel primo trimestre di quest'anno ha riguadagnato un livello vicino a quello registrato nel quarto trimestre del 2019 (la differenza è dell'1,4%), si registra una variazione tendenziale particolarmente positiva per la componente del commercio, manutenzione e riparazioni di autoveicoli (+22%) e un incremento anche per il resto del commercio all'ingrosso (+4,6%). Per il comparto del trasporto e magazzinaggio il confronto tendenziale indica un calo complessivo di circa l'8%. Al suo interno restano le situazioni di forte difficoltà del trasporto aereo e di quello marittimo che segnano cali, rispettivamente, del 58,8% e del 51% e il risultato negativo del trasporto terrestre (-6,9%). All'opposto, emergono il discreto recupero delle attività di magazzinaggio (+3,4%) e la crescita robusta (+21,8%) dei servizi postali e attività di corriere. Un comparto in crisi profonda continua, ovviamente, ad essere quello delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione; la prima componente registra un livello di fatturato inferiore di oltre il 70% rispetto a un anno prima e la seconda una variazione negativa del 37,2%.

Per i servizi di informazione e comunicazione, da annoverare tra i pochi settori risparmiati dagli effetti dell'emergenza sanitaria, l'incremento tendenziale del primo trimestre è stato dell'1,4% e il livello ha lievemente superato quello di fine 2019.

Tuttavia, la componente delle attività di produzione cinematografica, televisiva e musicale resta in forte difficoltà, con un calo tendenziale di oltre il 38%. Anche l'insieme delle attività professionali, scientifiche e tecniche presenta un risultato positivo, con un incremento tendenziale del 5,1% che porta a un recupero quasi completo (-1,6%) rispetto al livello segnato nell'ultimo trimestre del 2019.

Infine, l'aggregato comprendente le attività di supporto alle imprese, tra cui quelle delle agenzie di viaggio e i tour operator, segna nel primo trimestre un calo tendenziale del 7,9%, causato essenzialmente dal crollo del fatturato della componente connessa ai servizi turistici, il cui livello risulta inferiore di circa l'85% rispetto a un anno prima.

La risalita del commercio estero

Dopo la caduta dovuta alla forte contrazione del commercio mondiale e alle sospensioni temporanee delle attività produttive nella prima fase dell'emergenza, le esportazioni italiane hanno segnato una rapida ripresa che ha consentito di superare i livelli di inizio 2020: a marzo di quest'anno, il valore destagionalizzato delle esportazioni è salito a 41,1 miliardi di euro, superando dell'1,0% quello registrato a febbraio 2020; il recupero è stato trainato dalle vendite verso i paesi dell'area Ue che, a marzo, risultano superiori del 5,7% rispetto a febbraio 2020; le vendite sui mercati extra Ue sono invece ancora inferiori del 3,9%. Lo scostamento rispetto a febbraio 2020 è positivo e ampio per i beni intermedi (+7,8%) e i beni di consumo (+0,9%); l'energia e i beni strumentali rimangono ancora inferiori rispettivamente dell'1,1% e del 5,0%.

Nel 2020, molto accentuata era stata la contrazione annua delle esportazioni per i settori dei mezzi di trasporto (-11,7%), i macchinari e apparecchi (-12,6%), i prodotti petroliferi raffinati (-42,0%) e quelli tessili, di abbigliamento, pelli e accessori (-19,5%). Gli unici settori in cui le vendite estere rispetto al 2019 sono cresciute sono stati la farmaceutica (+3,8%) e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (+1,9%). Nel primo trimestre di quest'anno le vendite hanno mantenuto nel secondo comparto una variazione tendenziale lievemente positiva (+0,1%) mentre nel farmaceutico si sono contratte (-7,3%).

La contrazione delle esportazioni annue nel 2020, dovuta per oltre un terzo al calo delle vendite di beni strumentali, è stata estesa a tutti i principali mercati di sbocco, con le cadute più marcate verso Francia e Regno Unito; ampie, ma inferiori alla media sono state le flessioni per Germania e Stati Uniti; molto contenuto, invece, il calo dell'export verso la Cina. Nel primo trimestre 2021, in termini tendenziali le vendite sono cresciute in modo molto consistente verso Cina (+43,2%), Polonia (+17,4%), Paesi Bassi (+19,5%) e Germania (+11,0%).

A marzo 2021, anche le importazioni di beni dell'Italia hanno ormai recuperato il crollo avvenuto a causa della pandemia e superato in valore il livello (destagionalizzato) registrato a febbraio 2020 (36,2 miliardi di euro rispetto a 34,3, +5,6%). Il recupero è frutto dell'incremento degli acquisti verso i paesi sia dell'area Ue sia extra Ue, che a marzo 2021 risultano superiori rispetto a febbraio 2020 del 5,3% e del 6,1% rispettivamente. Rilevante, nel primo trimestre 2021, l'incremento tendenziale delle importazioni dalla Cina (+20,5%).

I dati provvisori disponibili per gli scambi con l'area extra Ue mostrano ad aprile 2021 un ulteriore recupero delle esportazioni italiane verso tale area, trainate dalle maggiori vendite di beni strumentali.

Il mercato del lavoro nei primi mesi del 2021²

L'andamento del mercato del lavoro nei primi quattro mesi del 2021 ha mostrato segnali di recupero, dopo il forte calo registrato tra dicembre 2020 e gennaio 2021, che aveva portato il tasso di occupazione (15-64) al valore più basso dall'inizio della pandemia (56,5%).³ Tra gennaio e aprile 2021, il numero di occupati è cresciuto dello 0,6%. Con l'uscita dalla fase di emergenza e il rilassamento delle restrizioni è cresciuto contemporaneamente anche il numero di persone in cerca di occupazione (+3,4%), e si è ridotto in parallelo quello degli inattivi (-2%), riflettendo la ripresa delle azioni di ricerca di lavoro da parte delle persone che vorrebbero lavorare e la loro disponibilità a farlo entro un paio di settimane.

I segnali di recupero appaiono più evidenti per le donne: tra gennaio e aprile 2021, il numero di occupate è cresciuto dello 0,8% e quello delle donne in cerca di occupazione del 7%, a fronte di una diminuzione delle inattive del 2,1%; tra gli uomini, sia gli occupati sia chi è in cerca di occupazione sono cresciuti dello 0,4%, con una dinamica molto meno sostenuta rispetto a quella femminile che ha riequilibrato le differenze di genere osservate fino a dicembre 2020, quando la perdita di occupazione rispetto a febbraio 2020 era pari a -3,5% tra le donne e -2,9% tra gli uomini.

² Si ricorda che il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, in vigore dal 1° gennaio 2021, ha stabilito nuovi requisiti per le statistiche europee su persone e famiglie basate su dati a livello individuale ottenuti da indagini campionarie, con l'obiettivo di migliorarne l'armonizzazione. Dal 1 gennaio 2021 tutti i paesi dell'Unione europea hanno così dovuto adottare le nuove definizioni previste dal Regolamento. In Italia, la rilevazione Forze di lavoro ha recepito tali indicazioni, introducendo cambiamenti rispetto alle definizioni di famiglia e di occupato. Si veda Istat, Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2021, dove sono descritti in dettaglio i cambiamenti in merito alla definizione operativa di occupato (<https://www.istat.it/it/files/2021/04/Istat-DEF-2021.pdf>).

Le serie storiche degli aggregati diffusi sono state ricostruite in modalità provvisoria, per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020. I confronti temporali possono essere effettuati esclusivamente con i dati in serie storica ricostruiti e non con quelli precedentemente diffusi.

³ Per maggiori dettagli, si veda il Comunicato Stampa del 1 giugno 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/258184>.

La ripresa occupazionale femminile si lega al fatto che la crescita dell'occupazione è aumentata esclusivamente per i dipendenti a tempo determinato (+6,9%), in maggioranza donne e giovani. Per questi ultimi, la dinamica dei primi mesi del 2021 è stata particolarmente favorevole: tra i 15-24enni l'occupazione è infatti cresciuta del 5% (la disoccupazione è aumentata del 4,1% mentre l'inattività diminuisce dell'1,5%).

Guardando al periodo febbraio 2020-aprile 2021, il numero di occupati è ancora inferiore di 814 mila unità (-3,5%), anche per effetto del forte calo registrato nel gennaio di quest'anno (-203 mila occupati in meno rispetto a dicembre 2020, -0,9%). Parallelamente, sono cresciuti i disoccupati (+174 mila) e gli inattivi (+415 mila unità). Il tasso di occupazione è più basso di 1,8 punti percentuali, mentre quello di disoccupazione è più alto di 1 punto (ma di 5 punti per i giovani tra i 15 e i 24 anni).

Il calo dell'occupazione nel corso dell'emergenza sanitaria ha riguardato uomini (-3,6% nel confronto tra febbraio 2020 e aprile scorso) e donne (-3,3%), lavoratori dipendenti (-2,6%), in particolare se a termine (-3,5%) e autonomi (-6,6%); sono coinvolte tutte le classi d'età, nonostante i giovani siano stati i più colpiti: il calo varia tra -0,1% per chi ha almeno 50 anni e il -11,4% di chi ha meno di 25 anni (il -5% nelle età centrali).

Secondo la stima dei Conti Economici Trimestrali diffusa lo scorso 1 giugno, nel primo trimestre del 2021, le ore lavorate hanno registrato una diminuzione dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Questo risultato è dovuto soprattutto al calo registrato nei servizi, con una riduzione dell'1,4%. Per contro, agricoltura, silvicoltura e pesca, industria in senso stretto e costruzioni segnano un recupero congiunturale rispettivamente del 2,8%, 0,9% e 7,2%, confermando l'avvio della ripresa in questi settori. Le ore lavorate (destagionalizzate) per l'insieme delle attività economiche restano comunque inferiori del 7,7% rispetto al quarto trimestre del 2019: la contrazione è più elevata per i servizi (-10,3%) e più contenuta per l'industria in senso stretto (-4,3%); le ore sono invece aumentate nel settore delle costruzioni (+3,6%) e, in misura minore, nell'agricoltura (+0,6%).

4. Alcuni contributi tematici

La valutazione del regime transitorio straordinario della disciplina dell'ACE (Aiuto alla Crescita Economica)

Il decreto legge in esame introduce la cosiddetta "ACE innovativa 2021". L'articolo 19 predispone infatti un rafforzamento dell'Aiuto alla Crescita Economica (ACE) per l'anno di imposta 2021, prevedendo sia un'aliquota più elevata rispetto a quella ordinaria, da applicare alle variazioni in aumento del capitale proprio per il calcolo del rendimento nozionale, sia la possibilità di usufruire anticipatamente dell'incentivo sotto forma di credito di imposta.

Il dossier allegato a questo documento offre una valutazione ex-ante della variazione dell'incentivo ACE e dell'effetto distributivo sulle imprese, secondo il modello di microsimulazione Istat-Matis. La base dati utilizzata dal modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2018, aggiornata tenendo conto delle ultime informazioni congiunturali disponibili.

I risultati della simulazione mostrano che i beneficiari della nuova normativa rappresentano quasi il 14% dell'insieme delle imprese considerato. Il beneficio ACE addizionale (misurato come differenza percentuale tra l'agevolazione ACE calcolata con o senza ACE innovativa) è pari all'83,5%, con quote più elevate per le imprese del commercio e delle utilities. In questi due comparti, e soprattutto per il secondo, la quota del beneficio rispetto al totale (21,4% e 8,2%) è decisamente più ampia rispetto a quella riferita alla distribuzione per addetti (rispettivamente 18,8% e 2,8%). Nel complesso, la quota maggiore del beneficio è attribuibile alle imprese estrattive e manifatturiere (33,5%).

Rispetto alla classe dimensionale, i benefici del provvedimento favorirebbero le imprese tra i 10 e i 49 addetti (con una quota più elevata della variazione ACE) e quelle tra i 50 e i 249 addetti (in termini di quota del beneficio). Il provvedimento è orientato a favorire le imprese dei servizi ad alta intensità di conoscenza in termini sia di variazione dell'ACE sia di quota del beneficio; nella manifattura risulterebbero invece favorite le imprese a medio-bassa intensità tecnologica. Rispetto al grado di dinamismo delle imprese – una classificazione che sintetizza in tre gruppi (alto, medio, basso) l'orientamento delle imprese in termini di governance e strategie⁴ – sembra prevalere una composizione a favore del livello medio.

Rinunce alle prestazioni sanitarie⁵

Il decreto-legge in esame prevede interventi al fine di ridurre le liste di attesa per l'accesso alle prestazioni sanitarie. La possibilità di accedere alle prestazioni sanitarie è, del resto, un aspetto rilevante per l'equità del sistema sanitario. Un indicatore utile per misurare l'equità nell'accesso è la rinuncia a prestazioni sanitarie, come visite specialistiche (a esclusione di quelle odontoiatriche) o accertamenti diagnostici, per problemi economici o legati a caratteristiche dell'offerta, come lunghe liste di attesa o difficoltà nel raggiungere i luoghi di erogazione del servizio.

Nel 2020, in Italia, quasi 1 cittadino su 10 ha dichiarato di aver rinunciato, pur avendone bisogno, a visite o accertamenti negli ultimi 12 mesi per motivi legati a difficoltà di accesso; nel 2019 la quota era pari al 6,3%.

⁴ Si veda la nota 6 del Dossier allegato a questo documento.

⁵ Per approfondimenti, si veda il capitolo 12 del Bes (<https://www.istat.it/it/files//2021/03/12.pdf>).

Il dato che si registra nel 2020 è certamente straordinario, in aumento rispetto all'ultimo anno di 3,3 punti percentuali, ma dovuto alla particolare situazione legata alla pandemia da COVID-19. Le restrizioni imposte per contenere i contagi, il timore di contrarre infezioni, ma soprattutto la chiusura nel periodo del lockdown di molte strutture ambulatoriali – le cui attività sono state dirottate sul contrasto al virus – e la sospensione dell'erogazione dei servizi sanitari rinviabili, non ha consentito l'accesso a prestazioni necessarie, accumulando ulteriori ritardi e allungamenti delle liste d'attesa, con un danno in termini di salute pubblica, ancora non del tutto misurabile.

Tra quanti hanno indicato almeno un motivo di rinuncia, circa la metà ha segnalato come causa un problema dovuto al COVID-19⁶. Questo risultato rappresenta evidentemente un'eccezione rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti, quando i motivi prevalenti di rinuncia erano in primo luogo di tipo economico e, in secondo luogo, di lunghezza dei tempi di attesa.

Prima dell'epidemia, l'andamento dell'indicatore aveva fatto registrare un calo in tutto il territorio nazionale, passando dall'8,1% nel 2017 al 6,3% nel 2019. La flessione era stata registrata in tutte le regioni, pur con le note disuguaglianze territoriali a svantaggio del Mezzogiorno (7,5% rispetto al 5,1% del Nord nel 2019). Nel 2020, invece, in alcune regioni del Nord, quali Piemonte, Liguria, Lombardia e Emilia-Romagna, la percentuale di quanti hanno dovuto rinunciare a una visita o accertamento è raddoppiata rispetto all'anno precedente; in gran parte dei casi, il motivo della rinuncia indicato è legato all'emergenza pandemica (58,6% in Lombardia, 57,7% in Liguria, 52,2% in Emilia Romagna e 48,5% in Piemonte).

L'offerta di posti letto nei reparti di neuropsichiatria infantile

L'articolo 33 del decreto in discussione interviene, in particolare, per potenziare i servizi territoriali e ospedalieri di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza.

In Italia, nel 2019, sono 559 il numero dei posti letto in regime di ricovero ordinario e day hospital nei reparti di neuropsichiatria infantile, pari allo 0,28% del totale dei posti letto dello stesso regime di ricovero. Tale indicatore presenta una variazione positiva, rispetto al 2010 (inizio del periodo di osservazione), pari al 2,6%, grazie ad un significativo aumento negli ultimi tre anni.

È al Nord che si osserva il numero più alto di posti letto (233 nel 2019), seguito dal Centro (193) e dal Mezzogiorno (133); in termini percentuali sul totale, la quota maggiore di posti letto si trova però al Centro (0,49%, rispetto allo 0,24% del Nord e lo 0,22% del Mezzogiorno). Rispetto al 2010, si registra una variazione positiva al Nord (+19,5%) e negativa al Centro (-4,0%) e nel Mezzogiorno (-10,7%).

⁶ La possibilità di segnalare in modo specifico in un campo aperto il motivo della rinuncia ha evidenziato che il primo motivo era dovuto al COVID, soprattutto per la parte di inaccessibilità e sospensione nell'erogazione, e in misura più residuale per i timori di contagio.

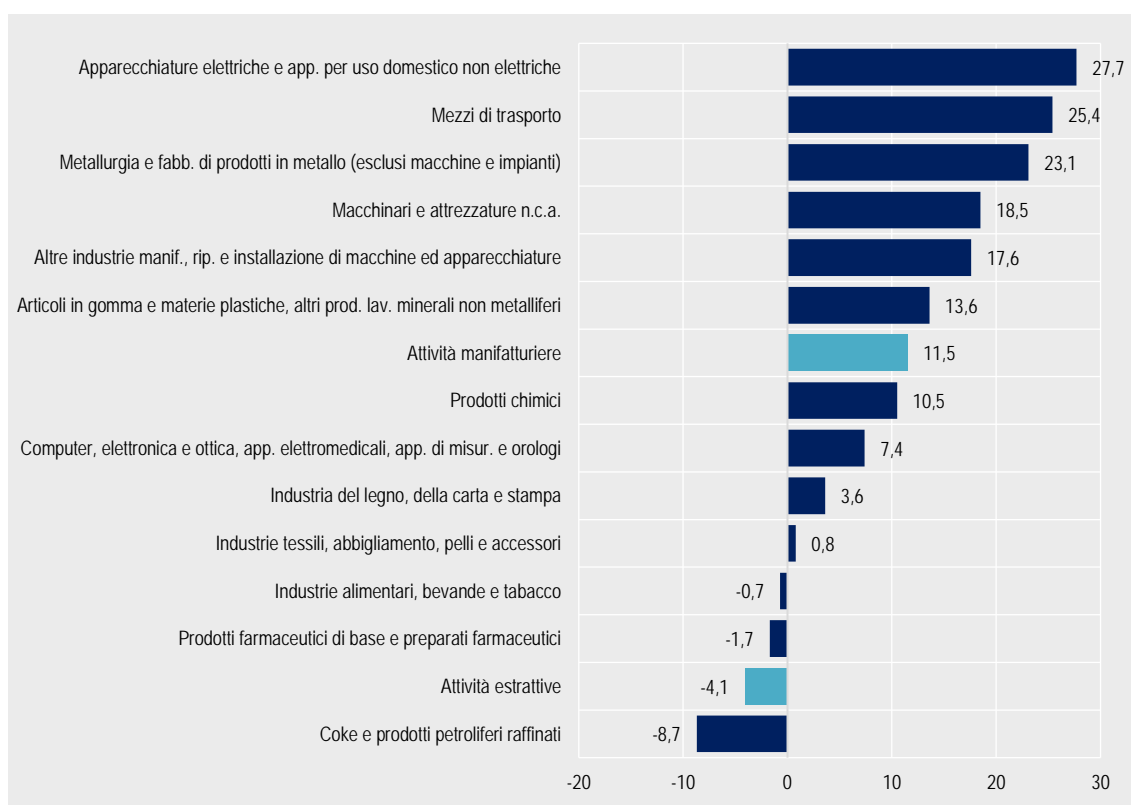
In particolare, contribuiscono all'aumento delle regioni settentrionali il Veneto – che raddoppia la sua dotazione – e le province autonome di Bolzano e Trento; la Valle d'Aosta risulta ancora senza posti letto per la disciplina di neuropsichiatria infantile.

Tra le regioni del Centro Italia, i posti letto si sono ridotti del 36,7% nelle Marche (mentre l'Umbria risulta senza posti letto nel 2019). Nel Mezzogiorno, la Basilicata ha raddoppiato la propria dotazione rispetto al 2010 (passano da 4 a 8) e nel 2019 risulta la regione meridionale con la percentuale più alta di posti letto in reparti di neuropsichiatria infantile rispetto al totale (0,45%). Per il Molise e la Calabria, il valore dell'indicatore è nullo in tutto il periodo di osservazione.

Infine, la tabella allegata al presente documento mostra il tasso di posti letto in regime di ricovero ordinario e day hospital negli istituti pubblici e privati accreditati per disciplina neuropsichiatria infantile per 10.000 abitanti di età 0-13 anni. I valori più alti dell'indicatore si riscontrano per la provincia autonoma di Bolzano (1,93) e per la Toscana (1,83); seguono il Lazio (1,33) e la Basilicata (1,31). Tra le regioni settentrionali, il Veneto risulta la regione con il tasso più contenuto (0,20).

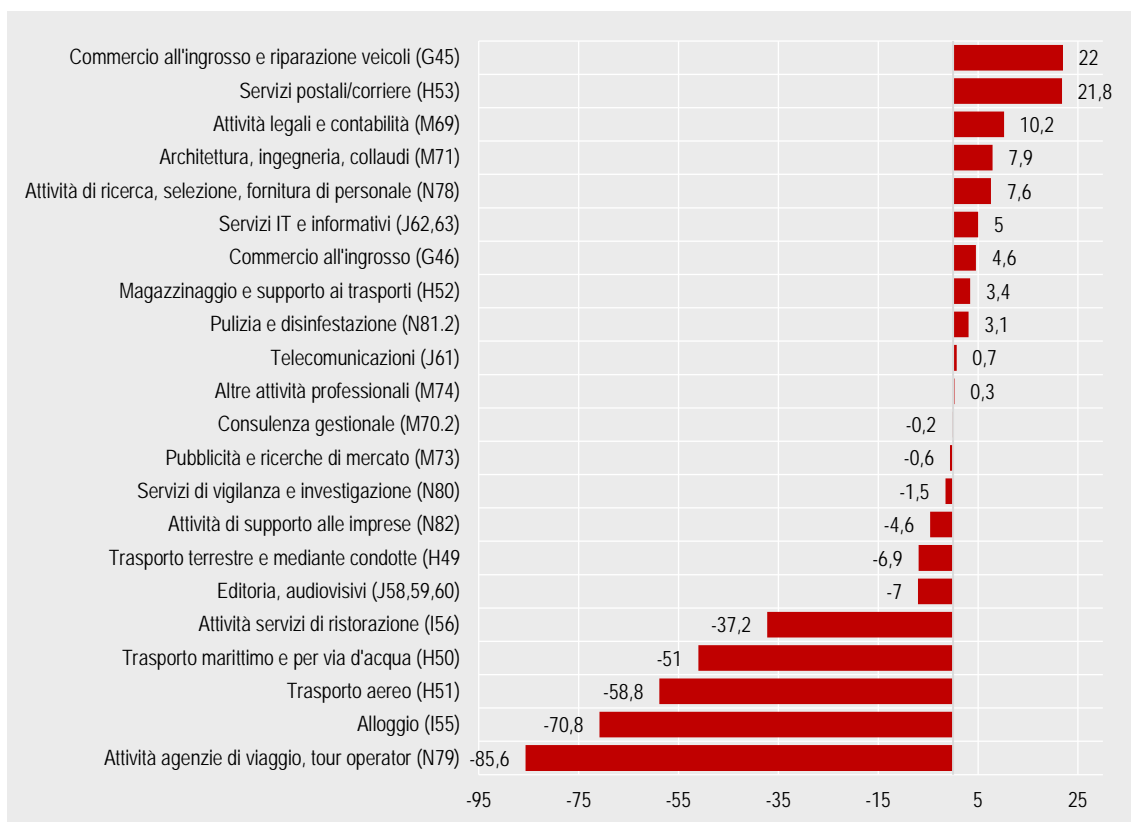
Allegato statistico

Figura 1 - Fatturato dell'industria, graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali - Gennaio-Marzo 2021 - Gennaio-Marzo 2020
(variazioni percentuali tendenziali, base 2015=100)



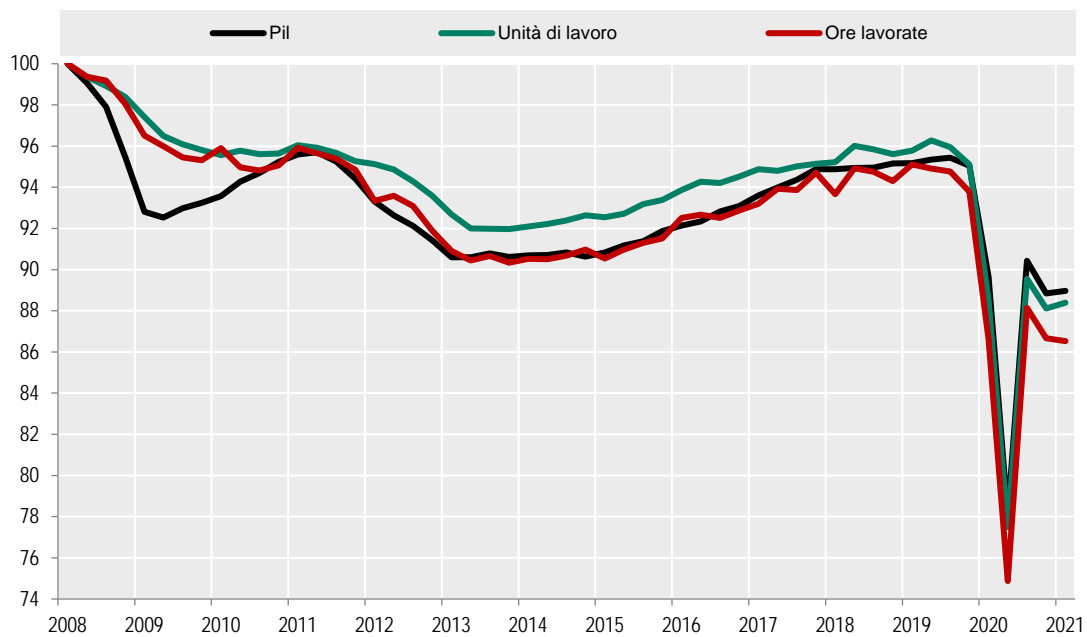
Fonte: Rilevazione sul fatturato dell'industria

Figura 2 - Fatturato dei servizi, graduatoria dei settori secondo le variazioni tendenziali - I trimestre 2021
 (variazioni percentuali tendenziali degli indici grezzi, base 2015=100)



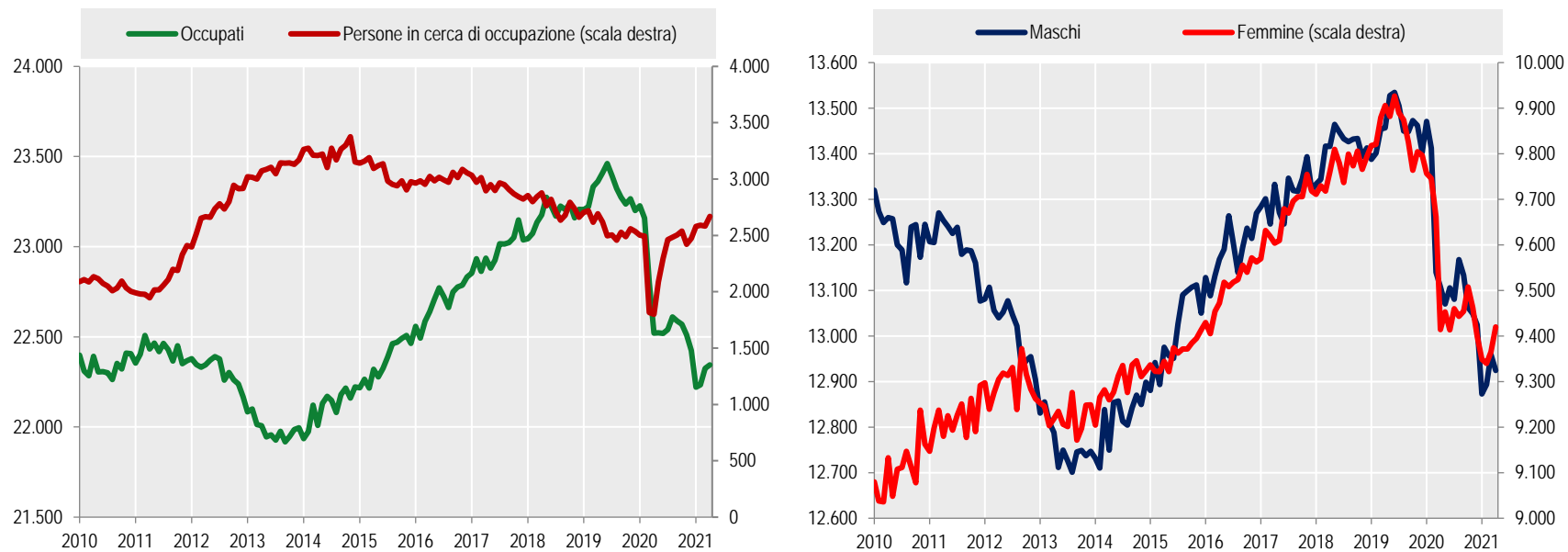
Fonte: Rilevazione trimestrale del fatturato dei servizi

Figura 3 - Pil, unità di lavoro a tempo pieno e ore lavorate - T1:2008-T1:2021
(indici destagionalizzati primo trimestre 2008=100)



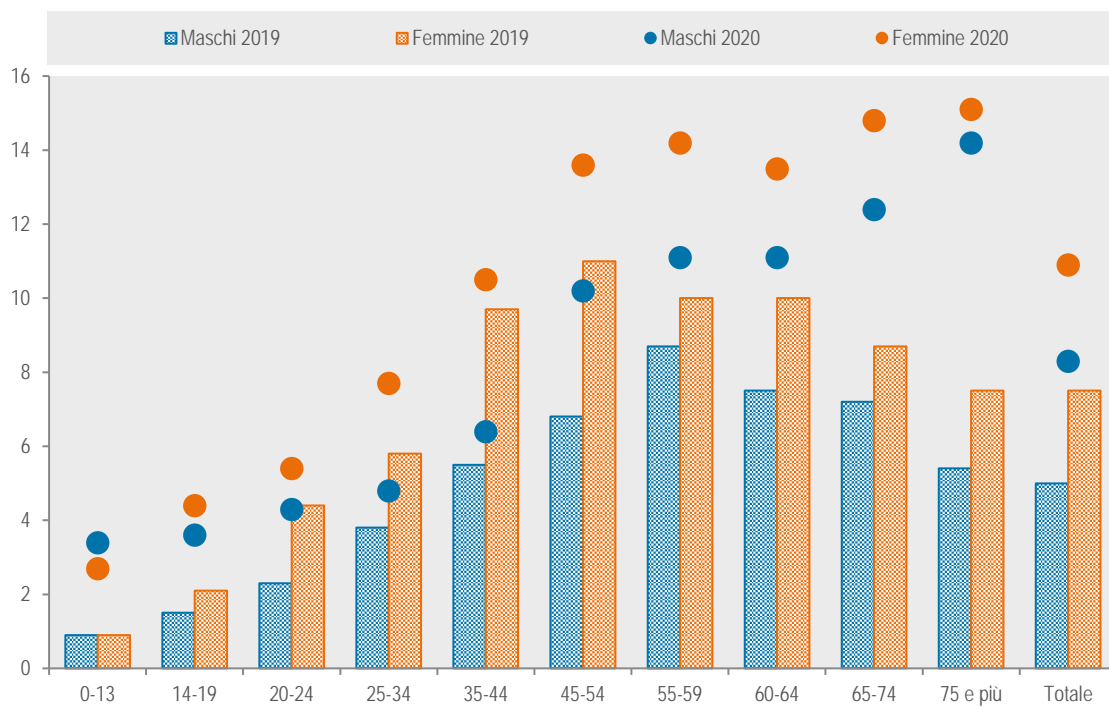
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 4 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2010-Aprile 2021
 (dati destagionalizzati, occupati e disoccupati in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 5 - Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno, per sesso e classe di età - Anni 2019 e 2020 (a)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
(a) Dati 2020 provvisori.

Tavola 1 - Tasso di posti letto in regime di ricovero ordinario e day hospital negli istituti pubblici e privati accreditati per disciplina neuropsichiatria infantile - Anni 2010-2019
(valori per 10.000 abitanti di età 0-13 anni)

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Anno									
	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	0,53	0,45	0,45	0,52	0,49	0,49	0,50	0,50	0,51	0,72
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Lombardia	0,82	0,81	0,77	0,76	0,75	0,73	0,73	0,74	0,80	0,94
<i>Bolzano</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>1,93</i>	<i>1,93</i>	<i>1,94</i>	<i>1,93</i>	<i>1,93</i>	<i>1,93</i>
<i>Trento</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,00</i>	<i>0,41</i>	<i>0,41</i>	<i>0,42</i>
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	0,00	0,00	0,00	0,00	0,98	0,99	0,99	1,19	1,20	1,21
Veneto	0,09	0,09	0,09	0,09	0,11	0,11	0,10	0,10	0,20	0,20
Friuli-Venezia Giulia	0,35	0,35	0,35	0,35	0,35	0,35	0,36	0,43	0,44	0,45
Liguria	1,00	1,01	1,24	1,00	1,00	0,77	1,02	0,79	0,81	1,07
Emilia-Romagna	0,63	0,62	0,71	0,52	0,53	0,46	0,47	0,45	0,46	0,46
Toscana	1,60	1,59	1,60	1,58	1,62	1,63	1,65	1,78	1,80	1,83
Umbria	0,19	0,19	0,18	0,18	0,18	0,19	0,19	0,00	0,00	0,00
Marche	1,56	1,61	1,56	1,56	1,15	1,16	1,18	1,09	1,05	1,07
Lazio	1,40	1,35	1,34	1,40	1,37	1,37	1,40	1,78	1,30	1,33
Abruzzo	0,25	0,25	0,32	0,31	0,25	0,25	0,26	0,26	0,26	0,27
Molise	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Campania	0,37	0,39	0,28	0,28	0,28	0,29	0,29	0,37	0,25	0,36
Puglie	0,55	0,47	0,48	0,55	0,56	0,49	0,50	0,52	0,69	0,71
Basilicata	0,55	0,56	0,57	0,58	0,59	0,60	1,22	1,25	1,28	1,31
Calabria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Sicilia	0,84	0,76	0,75	0,57	0,61	0,62	0,60	0,59	0,61	0,62
Sardegna	0,96	1,01	1,07	1,07	1,08	1,31	1,11	1,13	1,16	1,19
Nord	0,56	0,55	0,55	0,52	0,56	0,53	0,55	0,55	0,60	0,69
Centro	1,39	1,37	1,36	1,39	1,33	1,34	1,36	1,57	1,33	1,35
Mezzogiorno	0,52	0,49	0,47	0,44	0,45	0,45	0,45	0,48	0,48	0,53
ITALIA	0,70	0,68	0,67	0,66	0,67	0,66	0,67	0,72	0,70	0,76

Fonte: Elaborazione di "Dataset Posti letto per struttura ospedaliera" estratto dall'Open Data del Ministero della Salute